

IL LABORATORIO

Anno 12 - Numero 3

Marzo 2015

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriv. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 3462875690

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

Il problema della Rai è irrisolvibile

Così si è espresso Aldo Grasso, dalle colonne del *Corriere della Sera*, provocatoriamente arrivando a proporre la privatizzazione. Prospettiva, questa, che già registrò il voto favorevole (54,9% di Sì) degli italiani al referendum radicale del 1995.

Come dice ancora, in un'intervista a *Famiglia Cristiana*, il professor Grasso: *La Rai nei suoi primi vent'anni di vita ha svolto un ruolo importantissimo nella costruzione della nostra identità nazionale. Non so se sia avvenuto per suoi meriti o perché anche nel resto del mondo è andata così, ma di certo da molti anni ha esaurito questa carica ed è diventata solo uno strumento in mano ai partiti politici.*

L'idea di una necessaria privatizzazione fa capolino anche in un testo significativo come *Un paese smarrito e la speranza di un popolo (Appello politico agli italiani)* dell'Osservatorio Internazionale Cardinale Van Thuân sulla Dottrina sociale della Chiesa.

Non si capisce - vi si scrive - perché lo Stato debba avere tre reti televisive e produrre tre telegiornali, che avvicendano le loro trasmis-

sioni giornalistiche durante tutto il giorno. Si definisce un'anomalia antistorica il pagamento del canone tv da parte dei cittadini, una tassa sulla comunicazione pubblica incomprensibile nell'era delle web tv, che consentono un libero accesso a informazioni e spettacoli.

La soluzione potrebbe essere, secondo l'Osservatorio presieduto da mons. Giampalo Crepaldi, *una intelligente privatizzazione della Rai*, applicando il principio di sussidiarietà affinché possano sorgere nuovi soggetti comunicativi rompendo l'oligopolio ora vigente.

Privatizzare la Rai, vale la pena pensarci seriamente.

Marco Margrita

SOMMARIO

I cattolici e la politica	pag.2
Sinistra sociale o coalizione sociale	pag. 3
L'Associazione Nazionale Magistrati non è la CGIL ..	pag. 4
Writers & Wine	pag. 7
Klaus Johannis, primo presidente post comusta	pag. 9
Francesco e il Giubileo	pag. 12

Una questione spesso affrontata in questo mensile

I cattolici e la politica

di Mauro Carmagnola

Spesso in questo mensile si discute della presenza dei cattolici in politica.

Il tema viene trattato nella più assoluta indipendenza ed il fatto che assurga a questione importante nell'analisi di un gruppo libero ed autonomo come il nostro ne dimostra la sorprendente vitalità, a vent'anni dalla fine della Democrazia Cristiana.

I cattolici sono irrilevanti in questo parlamento e non hanno un partito di riferimento, ma sono più che mai vivi nella società italiana.

Svolgono un ruolo di supplenza rispetto ad uno Stato soffocato dalla corruzione ed annichilito dall'impotenza.

Posseggono, inoltre, un profilo culturale eterogeneo ma individuabile, capace come nessuna ideologia ad adattarsi alle sfide dei tempi nuovi.

Questo li rende *glamour*.

E compiaciuti di non doversi misurare con le miserie di questa politica, da cui rifuggono.

Analizzano e propongono, criticano e sferzano questo muro di gomma autoreferenziale fatto di gretta e miope pochezza, da cui si tengono volentieri distanti.

E' un sentimento sempre più diffuso che ha trovato nelle pagine dello scorso mese, nel contributo di Marco Margrita, la lucida

proposta di farsi, richiamandosi all'esperienza degli anni '70 e '80 del secolo scorso, Movimento Popolare.

Un movimento che raccolga un'identità presente ma dispersa, che la coordini e la faccia agire politicamente.

Politicamente, non partiticamente (che è una faccenda più meschina).

Certo, oggi i partiti rappresentano una penosa meschinità, ma come si può rispondere alle sollecitazioni del Santo Padre o, molto più prosaicamente, agli accorati bisogni di un popolo abbandonato e vessato, senza un partito?

Come si può pensare di contrastare una società che premia sempre di più pochissimi ricchi e penalizza a dismisura moltissimi poveri, sempre più poveri, senza un partito?

Come si può pensare di colpire gli oligarchi, al vertice delle gerarchie burocratiche e tecnocratiche, avidi ed impuniti, assolutamente impermeabili alle ragioni del bene comune, senza un partito?

Come si può pensare di intervenire sui temi della convivenza internazionale sempre più difficile, dove bisogna porre un limite all'infiltrazione del terrorismo

frutto del meticcio globale, senza un partito?

Come si può denunciare e fermare la cultura della morte, che tanto fu deprecata quando a promuoverla erano i nazisti, mentre le liberaldemocrazie odierne la praticano con prospettive ancora più devastanti, senza un partito?

Come si può, nell'azione legislativa, affermare l'assoluta necessità di attenersi ai principi del diritto naturale, senza un partito?

Come si può affermare un metodo democratico, non asettico rispetto ai valori e volto alla promozione di tutti, senza un partito?

L'alternativa è, per i cattolici, fare le crocerossine del sistema o fungere da opinionisti inascoltati, insomma riproporre qualcosa che sta tra l'Opera dei Congressi e gli editoriali del Corsera.

Troppo poco, anche rispetto alle sollecitazioni di Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco.

La volontà di non omologarsi alla plastica od all'avanspettacolo dovrebbe costituire un forte stimolo.

La consapevolezza dell'essere stati, in una stagione felice, liberi e forti, potrebbe essere una solida ragione per riproporsi.

La sensibilità sociale non può essere accantonata

Sinistra sociale o coalizione sociale

di Giorgio Merlo

Sinistra sociale o coalizione sociale?

Apparentemente è una pura questione lessicale ma, sotto sotto, c'è una questione che non può essere semplicisticamente archiviata o relativizzata.

Parecchi anni fa, iniziai la mia esperienza politica e culturale nella sinistra Dc di Forze Nuove, la cosiddetta sinistra sociale democristiana di Carlo Donat-Cattin.

Certo, sono passati molti anni ed è addirittura imparagonabile la stagione politica della lunga e articolata prima repubblica con l'attuale stagione politica italiana.

Confusa e disorientata.

Ma su un punto c'è una forte convergenza: e, cioè, la sensibilità sociale continua a condizionare le singole scelte politiche.

E quella sensibilità sociale non può essere sacrificata sull'altare di nessun nuovismo, di nessun movimentismo e di nessun decisionismo.

Riemerge sempre nell'agone politico come una sorta di fiume carsico che non può e non deve essere cancellato o rimosso.

Ora, al netto delle differenze con un passato lontano o anche più recente, credo che un grande

partito riformista, popolare ed interclassista come il Pd aspira ad essere, non possa non porre la *questione sociale* al centro delle sue priorità politiche e legislative.

In attesa che la destra si riorganizzi per dar vita ad una vera democrazia dell'alternanza, nel campo del centro sinistra la sensibilità sociale, o la questione sociale che dir si voglia, non può non irrompere nel progetto politico generale del partito.

Ma attorno alla *questione sociale* c'è un aspetto che non può essere sottovalutato.

E cioè, le istanze sociali hanno un futuro e possono essere affrontate e risolte solo se assumono una alenza politica e progettuale.

Ovvero, solo se riescono a trasformarsi in un progetto politico concreto e riformista senza limitarsi al mero rivendicazionismo barricadero e ridicolmente rivoluzionario.

Ed è proprio su questo versante che si gioca la vera partita su chi interpreta, o meno, il profondo disagio sociale presente nella società contemporanea.

Comunque sia, il progetto di Landini - anche se non è ancora chiaro l'epilogo concreto di questa *coalizione sociale* - non va

sottovalutato.

E questo non solo perché Landini è anche un leader televisivo e mediatico - elemento non indifferente, anzi quasi decisivo nella società contemporanea - ma perché, e soprattutto, la *questione sociale*, o la *sinistra sociale*, o la *sensibilità sociale* non saranno mai rimossi dalla concreta dialettica politica.

E le singole scelte politiche sono destinate ad incidere sulle condizioni di vita di milioni di italiani.

A prescindere dai protagonisti del momento e dalle stesse fasi storiche.



IL LABORATORIO

Un altro strappo del governo Renzi

L'Associazione Nazionale Magistrati non è la CGIL

di **Diego Mele**

Fin dagli albori della democrazia la *separazione dei poteri* è il risultato delle più varie riflessioni di studiosi e pensatori; già nell'età classica infatti, il tema della degenerazioni delle forme di governo era uno dei *tòpoi* più discussi nelle riflessioni e nei dibattiti filosofici e politici.

Basti pensare alla *Repubblica* di Platone in cui il filosofo greco già teorizzava l'indipendenza del giudice dal potere politico, oppure alla *Politica* di Aristotele, dove nel suo quarto libro possiamo trovare una prima, seppur arcaica, vera e propria divisione dei poteri:

Ci sono in ogni costituzione tre parti in rapporto alle quali il bravo legislatore deve vedere quel che è a ciascuna di giovamento: quando queste sono bene ordinate, di necessità anche la costituzione è ben ordinata – e prosegue – Di queste tre una è quella deliberante sugli affari comuni, la seconda concerne le magistrature – che oggi definiremo potere esecutivo [NdA] – la terza è quella giudiziaria.

Ma solo molti secoli dopo, con la concezione dello *Stato moderno*, si è arrivati alla più nota e, tutt'ora vigente, divi-

sione dei poteri del filosofo francese Montesquieu tratta dal suo *Spirito delle Leggi* del 1748, nel quale vengono esplicitati chiaramente i tre poteri da mantenere divisi ed indipendenti tra loro: il potere legislativo, esecutivo e giudiziario.

Il primo retto dal parlamento, il secondo dal Governo ed il terzo affidato alla Magistratura.

Seppur di antica concezione, la *divisione dei poteri* e la sua attuazione sono oggi centrali nel dibattito politico italiano.

Il 24 febbraio infatti, è stato approvato alla camera con 265 sì, 51 no e 63 astenuti il disegno di legge inerente alla *responsabilità civile dei magistrati*, che riforma la legge Vassalli del 1988.

L'Associazione Nazionale dei Magistrati (ANM), ha accusato l'esecutivo di voler *normalizzare la magistratura*, dichiarando inoltre che la riforma *ha un valore di tipo politico*, aggiungendo che *si è voluto mandare un messaggio*.

Il titolare del dicastero della Giustizia Orlando, a seguito della reazione definita *sproporzionata* da parte della Magistratura, ha dichiarato di essere *de-*

luso dai magistrati e dalle loro reazioni sproporzionate.

Ma come si è arrivati a questo punto, quali le ragioni che hanno portato a questa tensione tra il potere esecutivo e quello giudiziario?

Per vederci più chiaro, analizziamo rapidamente i punti salienti del disegno di legge:

Rispetto la legge Vassalli resta inalterata la cosiddetta *responsabilità indiretta*, resta quindi inalterato il principio secondo cui il cittadino che ha patito un danno ingiusto potrà esercitare l'azione risarcitoria, ciò che cambia invece, è che oggi lo Stato sarà obbligato a rivalersi sul giudice e, in caso di dolo, l'azione risarcitoria sarà totale.

Sono ridefiniti i confini della colpa grave, oltre che per l'affermazione di un fatto inesistente o la negazione di un fatto esistente.

Scatterà la colpa grave in caso di violazione manifesta della legge e del diritto comunitario e in caso di travisamento del fatto o delle prove.

Anche nella clausola salvaguardia il magistrato, come per la legge Vassalli, non è chiamato a rispondere dell'attività di interpretazione della legge

Un altro strappo del governo Renzi

L'Associazione Nazionale Magistrati è la CGIL

e di valutazione del fatto e delle prove, escludendo però espressamente i casi di dolo, di colpa grave e violazione manifesta della legge e del diritto comunitario.

Questi ultimi due punti, sono parte di un'espressa richiesta dell'Unione Europea, la quale ha imposto di aggiornare la legge Vassalli, dovendo essa anche prevedere le eventuali violazioni del diritto comunitario.

Lasciato per ultimo, ma più importante, è la soppressione del filtro di ammissibilità, non ci saranno infatti più controlli preliminari nei riguardi dell'ammissibilità della domanda di risarcimento contro lo Stato da parte dei cittadini.

Viene cancellata l'attività di verifica dei presupposti e di valutazione della fondatezza delle domande, finora svolta dal tribunale distrettuale.

Qui la nota dolente, qui la nota stonata della riforma secondo l'ANM: definita *obbrobrio costituzionale*, la rimozione di questo filtro non è prevista in nessun altro Paese dell'Unione.

Facendo un rapido ripasso di diritto costituzionale si evince che la cosiddetta *serenità di giudizio* del magistrato è garantita dall'articolo 107 della Costituzione, il quale sancisce l'inamovibilità

dei magistrati potendo essere sospesi dal servizio solo a seguito della decisione del Consiglio Superiore della Magistratura.

Serenità che, a parer dell'ANM, viene lesa da questa legge, e che in relazione ad una sentenza del 1989 - la numero 18 del 18 gennaio [NdA] - della Consulta, potrebbe essere impugnata dalla stessa Corte Costituzionale.

Il presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati, Rodolfo Sabelli, dichiara infatti che eliminando ogni tipo di filtro di ammissibilità si darà ai cittadini *un incentivo a ricorso e ricusazioni* ed a rincarare la dose ci pensa Antonio Di Pietro, con la schiettezza che lo contraddistingue *Se all'epoca di Mani pulite fosse stata in vigore questa legge*, dichiara all'AdnKronos, *avrei passato il mio tempo a difendermi dalle denunce, invece che a fare le indagini.*

In risposta a queste forti accuse, a parer di chi scrive, lascia francamente molto perplessi la serie di risposte molto deboli fornite dal guardasigilli Orlando a *Il Messaggero* il quale asserisce:

Prima dell'approvazione della legge avevo incontrato l'Anm e le sue preoccupazioni si

erano concentrate sulla cancellazione del filtro di ammissibilità dei ricorsi, che avrebbe potuto ingorgare i tribunali o determinare una pressione indiretta. Ma non fino al punto di chiamare in causa l'indipendenza e l'autonomia della magistratura" - ed alla domanda posta dal cronista circa un eventuale mutamento del testo in accordo con l'ANM precisa - "Se l'Anm non ha sollevato prima la questione significa che l'argomento non era così stringente. Anche perché prima di procedere ci siamo mossi con grande attenzione al profilo costituzionale, in dialogo costante con la presidenza della Repubblica.

Ancora il cronista lo *incalza*, chiedendogli quindi cosa avrebbe fatto a seguito di ricorso alla Corte Costituzionale e a cui il ministro Orlando così risponde: *Nel caso si pronuncerà la Corte. Ma ritengo che oggi ci siano strumenti per disincentivare la lite temeraria che possono essere ulteriormente rafforzati, prevedendo nella riforma del processo civile una corsia preferenziale per decidere celermente i ricorsi manifestamente inammissibili o infondati.*

Ora, pur giudicando positivo il confronto con l'ANM ed il continuo dialogo con la Presidenza della Repubblica, ritengo sia necessaria una fermezza ed una lungimiranza che ancora una volta gli

L'ANM non è CGIL

IdS
17

uomini del Governo Renzi sembrano non avere.

Certamente, come dichiara a più riprese il guardasigilli, a seguire l'approvazione della legge, occorrerà una fase transitoria che preveda una sorta di *tagliando*, il quale permetterà di modificarne alcuni elementi in itinere, come dichiarato – forse ingenuamente – prima della approvazione in parlamento.

Alla possibilità che il Governo offre agli italiani di rivalersi sul giudice che li ha mal giudicati attraverso ricorsi senza più filtri di ammissibilità, la Magistratura risponde solo parzialmente sul piano tecnico-giuridico, prevedendo ad esempio un blocco totale dei processi ed il moltiplicarsi *de facto* dei gradi di giudizio a causa degli innumerevoli ricorsi previsti, per spostarsi subito dopo sul piano tecnico-costituzionale, difendendo il proprio ruolo e la propria autonomia.

Al netto dei ruoli ricoperti, *accusa e difesa*, ovvero Magistratura e Governo, trovano a parlarsi su due piani completamente diversi.

La prima, come ricordavamo nell'introduzione, accusa addirittura lo scardinamento dell'equilibrio tra i poteri, avvalendosi della forte influenza sul-

la Corte Costituzionale, mentre il secondo, il Governo, o meglio, il Ministro, si difende con i fatti, avvalendosi dei numeri: *solo 9 ricorsi accolti in 10 anni a causa del filtro di ammissibilità*.

Molto probabilmente, come già visto in precedenza, chiamata in causa ogni qual volta vi siano dubbi tra il riparto di competenze legislative fra Stato e regioni, o in ogni dubbio provvedimento legislativo, anche in questo caso, l'ultima parola spetterà alla Corte Costituzionale.

Dispiace quasi doverlo ammettere, ma alla buona fede del Governo Renzi, ai suoi proclami ed alle ingenui promesse volti a ridare un po' di giustizia agli italiani, questa volta, non si è opposta una classe politica impreparata ed inadeguata, non si è opposta una forza politica parlamentare, non si è opposto un sindacato, ci si è opposta la Magistratura e lo ha fatto con tutta la forza che la Carta Costituzionale le permetteva.

Questa volta, Presidente Renzi, il metodo *Camusso* pare non aver funzionato alla perfezione: l'ANM non è la CGIL.

A mantenere vive le speranze, arbitro imperturbabile, il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella.

Fa 17.

Numero non particolarmente scaramantico, ma importante per l'esperienza di Incontri di Studio dell'Associazione Culturale Il Laboratorio.

Innanzitutto perchè, consentitecelo, ci vuole una bella costanza ad andare avanti per diciassette stagioni confrontandosi sui temi importanti della cultura contemporanea, mentre la fanno da padrone, a tutti i livelli, il trash e la rozzezza.

Ma questo, ben volentieri, lo lasciamo fuori della finestra. Andiamo avanti per la nostra strada.

Ritornando a Giaveno e Coazze, dove ci siamo ben trovati, nella simpatica ed intelligente accoglienza di quella grande realtà tutta da valorizzare che è la Turin County, sempre più di moda dopo che l'area metropolitana torinese è stata estesa fino al Gran Paradiso (insipienza istituzionale o desiderio di urbanizzazione alla follia?)

Consolidandosi ad Asti, il cuore geografico e profondo del Piemonte.

Ma coi piedi per terra a Torino, in Claudiana, uno dei luoghi più autentici (e per questo discreti) della cultura con la C maiuscola,

Incontri di Studio 2015

*Writers
& Wine*

L'Associazione Culturale Il Laboratorio introduce il diciassettesimo ciclo di *Incontri di Studio*, presentando le pubblicazioni dei propri componenti, considerabili a pieno titolo dei *writers*.

Lo fa nell'originale forma di un abbinamento con le degustazioni di *wines* del Piemonte, presentati da un'appartenente alla medesima esperienza culturale.

Lo realizza, infine, grazie a preziose disponibilità, in luoghi significativi della regione.

Tutto in casa, si potrebbe dire, in sapore *glocal*

Perchè se le radici sono salde, sono però di ampio respiro i temi trattati, rifuggendo da una visione asfittica della realtà che ci circonda.

Salute!, dunque, a questa nuova edizione degli *Incontri di Studio*.

E benvenuti a quanti vorranno intervenire.

Incontri di Studio 2015

*Writers
& Wine*

Giorgio Merlo - Dal cattolicesimo democratico a Renzi

Giovedì 23 Aprile, ore 16,00 - Asti, Camera di Commercio, Piazza Medici 8

(a fine incontro degustazione ed illustrazione di Barbera d'Asti docg)

Luca Reteuna - A salvaguardia del Creato

Giovedì 28 Maggio, ore 17,30 - Torino, Libreria Claudiana, Via Principe Tommaso 1

(a fine incontro degustazione ed illustrazione di Collina Torinese doc)

Rocco Picci - Le nuove droghe viaggiano nel web

Giovedì 25 Giugno, ore 21,00 - Giaveno, Fondazione Pacchiotti, Via Pacchiotti 51

(a fine incontro degustazione ed illustrazione di Valsusa doc)

Marco Margrita - Papa Francesco, un cattolico popolare

Giovedì 23 Giugno, ore 21,00 - Coazze, Chalet Club, viale Italia 76

(a fine incontro degustazione ed illustrazione di Pinerolese doc)

Bianca Anna Viarizzo - Cibo e spiritualità nel nuovo ebraismo

Giovedì 17 Settembre, ore 17,30 - Torino, Libreria Claudiana, Via Principe Tommaso 1

(a fine incontro degustazione ed illustrazione di vino kosher)

Pietro Bonello - L'altra domenica

Giovedì 8 Ottobre, ore 17,30 - Torino, Libreria Claudiana, Via Principe Tommaso 1

(a fine incontro degustazione ed illustrazione di Malvasia di Castelnuovo Don Bosco doc)

Mauro Carmagnola - Berlusconismo, il crepuscolo dei moderati

Giovedì 29 Ottobre, ore 17,30 - Torino, Libreria Claudiana, Via principe Tommaso 1

(a fine incontro degustazione ed illustrazione di Freisa di Chieri doc, Vigna Villa della Regina)

Gabriella Fanella Marcucci - Il centrismo di Attilio Piccioni

Giovedì 26 Novembre, ore 17,30 - Torino, Libreria Claudiana, Via Principe Tommaso 1

(a fine incontro degustazione ed illustrazione di Collina Torinese doc)

Degustazioni ed illustrazioni dei vini piemontesi a cura di Loredana Monteno

Dopo le presidenziali romene

Klaus Johannis, primo presidente post comunista

di Emilio Bertolina

A 25 anni dalle raffiche che inchiodarono ad un muro, ed alle loro responsabilità, la coppia dei tiranni balcanici; per la Romania, il 2014 è stato, forse, il primo vero anno post comunista.

La nuova svolta rivoluzionaria, dal clamore popolare simile ad un tifo da stadio, viene dall'elezione a presidente della Romania del conservatore nazional liberale, e molto vicino alle posizioni economico-politico tedesche, Klaus Werner Johannis.

Per la *vecchia Romania* potrebbe dunque trattarsi non solo di un nuovo corso, ma di un cambiamento epocale.

Nel suo discorso di insediamento Klaus Johannis con il suo tono sobrio, monocorde, quasi dimesso aveva più volte riaffermato: *una nuova Romania sta per cominciare. Nuove soluzioni per la Romania e per il popolo romeno*.

A Palazzo Cotroceni, Traian Basescu, ha ceduto i poteri a questo, all'apparenza, timido ex professore di fisica, di madre lingua tedesca, di religione cristiano luterana, e che per ben dodici anni e tre mandati è stato sindaco di Sibiu, la ex Harmanstadt (sempre eletto con percentuali bulgare: il 70% nel 2000; l'88,7 %

nel 2004; l'83,26 % nel 2008). Johannis, nei dodici anni dei suoi tre mandati ha saputo trasformare, con i consistenti aiuti del *forum* germanico, un'anonima cittadina romena: Sibiu, nella capitale europea della cultura nel 2007.

Anche la sua elezione a presidente della repubblica, a scapito del grande favorito: l'attuale premier Victor Ponta (rappresentante del partito di sinistra PSD e che era stato visitato in ottobre da Renzi in rappresentanza dei progressisti europei), è avvenuta con un risultato, seppur a ballottaggio, abbastanza inaspettato: 54,8 % dei consensi.

Da rammentare che al primo turno Johannis non era andato al di là di un modesto 30%.

Ma la vittoria del nuovo presidente, al di là dei diversi schieramenti politici, secondo gli esperti, non è stata il risultato di una scelta politica, bensì l'espressione della volontà di un cambiamento sociale, morale, culturale.

La maggioranza dei voti per il neo-eletto presidente, è venuta sia dai giovani: un esempio su tutti le preferenze raccolte a Iasi città universitaria di antiche tradizioni sì, ma da sempre facente parte di un *enclave* (la regione della Moldavia), siccome cassaforte dei voti della sinistra del PSD che dai romeni residenti

all'estero. Quei romeni che hanno scelto, o hanno dovuto far propria la scelta di emigrare per trovare migliori condizioni di vita, nuove opportunità per i loro figli e che, forse, tornerebbero volentieri a casa a patto che la loro nazione divenga parte integrante dell'Europa, uno stato, una terra, veramente europea.

Questo voto sembrerebbe essere stato, quindi, il duplice risultato di una scelta generazionale e sociale.

Johannis si era proposto, in campagna elettorale, come il rappresentante di coloro i quali non solo non avrebbero avuto paura di un cambiamento e che sarebbero stati disposti ad accettare la sfida del grande balzo in avanti, pur se con mille incognite ed altrettanti pericoli, per cercare di vincere la sfida della modernizzazione ed europeizzazione della Romania.

Joahnnis parrebbe dunque l'uomo simbolo dello sdoganamento della Romania da paese dell'est, a paese europeo, da paese governato da coloro i quali condivisero il potere con il genio dei Carpazi, a paese amministrato da forze nuove, con nuove mentalità e diversi orizzonti.

Johannis è, infatti, il primo politico di spicco non compromesso con il vecchio regime.

Questo non essere coinvolto con

Dopo le presidenziali romene

Klaus Johannis, primo presidente post comunista

precedenti camarille di corte, il fatto di provenire da una famiglia sassone, di madre lingua tedesca, e di religione luterana in un paese di lingua romena e prevalentemente ortodosso, unito al fatto di aver dichiarato di voler emancipare la Romania facendola uscire dal girone delle nazioni di serie b, per traghettarla nell'olimpico delle nazioni europee anche a costo di drastiche misure, in una lotta senza esclusione di colpi contro la corruzione che da sempre avvolge con le sue spire questo angolo dei Balcani, aveva scatenato durissime polemiche da parte degli avversari politici.

Il neo eletto presidente, con disciplina e precisione teutonica, ha fatto subito seguire alle parole i fatti. Ha avviato la sua campagna anti corruzione con misure mai viste prima: innanzitutto ha chiesto alla magistratura celerità di interventi e di giudizio, ed ha posto pesantemente l'accento sulle questioni dei processi addomesticati, dimenticati, e la revisione urgente di quei dossier che da anni giacciono in qualche archivio o al fondo di cassetti compiacenti.

Di pari passo è arrivato l'annullamento della prevista amnistia, soprattutto per i casi di corruzione e tangenti. Ad inasprire il tutto, è iniziata un'ondata di arresti celebri, tra cui l'ex ministro Elena Udrea. Arrestata, subito rilasciata e nuovamente arrestata con nuove e più gravi accuse.

Johannis sembrerebbe, quindi, mantenere le promesse fatte in campagna elettorale: sospensione dell'immunità parlamentare per reati di tipo fiscale, corruzione e simili, con conseguente pignoramento e sequestro dei beni mobili ed immobili di coloro ai quali è riconosciuta la colpevolezza. Contemporaneamente, ha chiesto alla DNA (dipartimento nazionale anti corruzione), di indagare su ogni caso sospetto e di verificare, inoltre, l'operato della magistratura e dei suoi membri, soprattutto quando si vociferasse di relazioni troppo strette con il mondo politico ed imprenditoriale.

E la DNA sembrerebbe aver recepito il nuovo ordine con centinaia di arresti di prefetti, sindaci, uomini politici, amministratori locali, affaristi, faccendieri, proprietari di *media*, in una specie di Mani Pulite in grande stile.

Alcune sue uscite sul sistema di compravendite di grazie e prebende verso la, finora mai sfiorata chiesa ortodossa, con la richiesta di far conoscere lo stipendio del patriarca della chiesa ortodossa romena (circa 160.000 Euro all'anno - ndr-) gli ha valso ulteriori critiche e più di un'antipatia da parte di una chiesa sempre, fin dai tempi del comunismo, pesantemente coinvolta in azioni poco chiare e certamente non molto in linea con quanto predicato.

Le sue idee per un drastico ed efficiente programma di riforme e modernizzazione, dalla sanità al sistema scolastico, a più snelle burocrazie ed adempimenti fiscali per tutti coloro interessati ad entrare nel mercato economico-produttivo romeno, gli ha invece attirato, come previsto, le simpatie, ed il voto, dei romeni all'estero (la diaspora *romanesca*), ma anche di molti imprenditori europei e non solo.

Ciò ha provocato un'ondata di razzismo nazionale tra alcune frange di romeni tradizionalisti, residenti in patria, che hanno usato toni violenti e pesanti accuse di tradimento, verso quei connazionali che hanno cercato all'estero nuove e più dignitose opportunità di vita, arrivando a sostenere che coloro i quali hanno lasciato la nazione non dovrebbero avere diritto al voto.

E anche sui principali *social network* i toni della disputa sono stati incendiari.

Alcuni esponenti della vecchia guardia hanno infatti attaccato, pesantemente, quei romeni che all'estero hanno esercitato, o hanno cercato di esercitare il loro diritto al voto.

I principali *media* italiani sembrerebbero non essersi accorti delle decine di migliaia di romeni che, in coda per cercare di esercitare un diritto-dovere riconosciuto dalla maggior parte delle costituzioni, sono stati attaccati dalle varie polizie europee chiamate

Dopo le presidenziali romene

Klaus Johannis, primo presidente post comunista

dagli ambasciatori che solo oggi riconoscono di aver obbedito ad un ordine ben preciso dell'ancora in carica primo ministro, nonché sfidante di Johannis, Victor Ponta.

In quel preciso istante, nei cuori e nelle menti dei romeni all'estero Johannis ha forse smesso di essere uno dei due candidati alla presidenza, per divenire, de facto, l'*outsider*.

Ciò che è successo nei seggi d'oltre patria meriterebbe un lungo discorso a parte. Seggi assolutamente incongrui in rapporto al numero dei votanti. Timbri (in Romania si vota apponendo un timbro sulla scheda elettorale), che sparivano obbligando il seggio a chiudere le operazioni di voto, o l'inchostro dei timbri che sembrava non volesse asciugarsi, per non parlare della compilazione di un lungo formulario nel quale si doveva dichiarare di non aver votato in altri seggi presenti sul territorio italiano.

Obbligatorio per poter adempiere alle formalità di voto.

Molti coloro i quali hanno fatto centinaia di chilometri in auto cercando un luogo in cui si potesse votare.

C'è chi è partito dalla Liguria per raggiungere Torino e poi dopo aver capito che non vi era possibilità di poter votare nel capoluogo piemontese, ha raggiunto Vercelli, o Novara o Milano.

Sono cose che pochi sanno, ma che

i lettori de: *Il Laboratorio* devono sapere.

Dopo essersi dimostrato un buon amministratore, Johannis dovrà anche dimostrare di essere un buon politico ed un buon diplomatico sapendo aggirare la trappola che il premier Ponta ha dichiarato di avergli teso: *aspetto il nuovo presidente per poter collaborare con il parlamento (che è a maggioranza pro PSD ndr.) nell'interesse della Romania*.

Johannis ha dalla sua tutta una serie di relazioni privilegiate politico-personali, in primis quella con il cancelliere tedesco Angela Merkel, ma anche con il vice presidente degli Stai Uniti Joe Biden che è stato il primo a telefonargli per congratularsi del successo elettorale.

Se saprà giocare la sua partita, l'annunciato cambio della costituzione come suo primo passo per mettere fuori gioco certi avversari ostruzionisti, potrebbe avere dalla sua tutte le chance per lanciare la Romania in Europa, rilanciando l'industria con nuove proficue collaborazioni con i vari colossi tedeschi, Volkswagen in primis, interessata ad un nuovo futuro internazionale per il marchio Dacia.

Per il momento, le prime manovre effettive sembrerebbero essere di tipo fiscale. Nuovo codice della viabilità con sistema patente a punti, e

pesanti multe per il superamento dei limiti di velocità. Acquisto di migliaia di *multavelox* e sistemi di rilevamento alcolemici.

Mentre nuove tasse sono in arrivo, si parla di una aumento delle tasse sulla casa (anche prima casa di circa il 600%), e blocco, per paura dei nuovi controlli incrociati e delle misure anticorruzione, di moltissime attività, del rilascio dei permessi nel settore commerciale ed imprenditoriale.

E mentre in Romania scendono i rappresentanti delle varie multinazionali e dei gruppi internazionali, il popolo romeno aspetta quel cambiamento sperato, inebriandosi con le notizie di arresti celebri, con i *talk show* che entrano nelle celle dove dimorano coloro i quali fino a pochi mesi fa erano considerati gli intoccabili.

A tavola sempre le stesse cose ma in minor quantità.

E mentre gli stipendi rimangono invariati o addirittura diminuiscono, i costi della vita si impennano.

La speranza, da sempre compagna di vita del popolo romeno, è l'unica costante che tiene nel sempre più complicato diagramma della realtà romena.

Prima nelle diocesi e poi a Roma

Francesco
e il Giubileo

di Franco Peretti

Ancora una volta da papa Francesco una semplice dichiarazione significativa per le conseguenze: "Cari fratelli e sorelle ho pensato a come la Chiesa possa rendere più evidente la sua missione di essere testimone della misericordia. E' un cammino che inizia con una conversione spirituale. Per questo ho deciso di indire un giubileo straordinario, che abbia al suo centro la misericordia di Dio." Aggiunge inoltre il Pontefice: "Quest'anno santo inizierà nella prossima solennità dell'Immacolata Concezione e si concluderà il 20 novembre 2016, festa di Cristo Re e volto vivo della misericordia del Padre." Vale la pena fare due riflessioni: la prima sulla misericordia, come valore da cogliere nel suo significato più profondo, la seconda sull'anno santo, come momento importante della vita comunitaria. Francesco vive il suo pontificato, mettendo in continua evidenza il valore della misericordia. Non è il solo a scegliere questa impostazione. Giovanni XXIII, aprendo i lavori del Concilio Vaticano II, disse: "Quanto al tempo presente la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia, invece di imbracciare le armi del rigore". Su questa linea si colloca anche Paolo VI, che sviluppò questo concetto nell'enciclica *Ecclesiam Suam*, da considerare la premessa al documento conciliare *Gaudium et Spes*, documento con il quale la Chiesa rinuncia a proporre un proprio modello di comunità e annuncia solennemente la volontà di dialogo con il mondo contemporaneo. L'attuale pontefice, facendo proprio il contesto conciliare, afferma: "La Chiesa possiamo pensarla oggi come un ospedale da campo. C'è bisogno di curare le ferite." Aggiunge Francesco: "Né lassismo, né rigorismo, ma misericordia, una misericordia, che è sofferenza pastorale" Desidera sviluppare Francesco un'idea di Chiesa molto aperta. Ha infatti papa Bergoglio una preoccupazione: può es-

serci un'idea di Chiesa errata. In diverse circostanze la Chiesa viene concepita come una comunità di salvati, un insieme di eletti, in cui ci sono solo i "giusti", perché gli "ingiusti" sono fuori. La Chiesa invece, come osserva acutamente Enzo Bianchi in un articolo apparso recentemente sull'Osservatore Romano, è una comunità di peccatori, che "non ha consistenza in se stessa, ma solo nella fede in Cristo". Molti sono gli episodi della Tradizione Cristiana, che danno fondamento a questa visione. Qualche esempio: Gesù dice all'adultera "Neppure io ti condanno, va e non più peccare". Pietro, altro passo significativo, si giustifica per aver battezzato degli incirconcisi a Cesarea, dicendo: "Se dunque Dio ha dato a loro lo stesso dono che a noi per aver creduto in Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?" Un terzo pensiero, tratto dagli scritti dei Padri del deserto: "Chi riconosce di essere peccatore, e dunque riconosce il proprio peccato, è più grande di uno che risuscita i morti." Da queste affermazioni si ricava un concetto molto importante: la misericordia è un'assunzione di responsabilità verso il peccatore. C'è di più. Lo dice una affermazione di papa Francesco: "Il perdono di Gesù va oltre la legge... questo è il mistero della sua misericordia" Con una avvertenza, la legge non viene cancellata, quindi severità contro il peccato, ma molta attenzione, molta misericordia per i peccatori. Nell'Evangelii Gaudium è ripresa la definizione di Tommaso d'Aquino che afferma: "La misericordia è in se stessa la più grande delle virtù, infatti spetta ad essa donare ad altri e, quello che più conta, sollevare le miserie altrui. Ora questo è compito di chi specialmente è superiore." Mi sembra che papa Francesco abbia fornito una prova concreta di questa impostazione nel suo impegno nell'affrontare le problematiche della famiglia. Le due assemblee sinodali, la prima straordinaria già realizzata, la seconda in cantiere per il prossimo ottobre, hanno questa filosofia di fondo: fermezza sui principi, nessuna deroga, nessun sconto sui valori, massima

attenzione invece alle persone, comprese quelle che vivono la crisi del rapporto coniugale, perché parte della Chiesa a tutti gli effetti. La riflessione sulla virtù della misericordia si deve legare ora per scelta di Francesco con il giubileo, un momento per la comunità dei credenti molto importante. La tradizione vuole che il giubileo, chiamato anche anno santo, ha origini antichissime e trova la sua nascita nell'Antico Testamento. L'anno santo infatti era un anno di vita pubblica speciale con l'astensione dal lavoro normale, con il ripristino della distribuzione originaria della terra e con la remissione dei debiti in corso e la liberazione degli schiavi ebrei. Oggi, cambiati i tempi, l'anno santo presenta nuove caratteristiche: è l'occasione del rinnovamento interiore dell'uomo che pensa e pensando, ha smarrito la certezza della verità, dell'uomo che lavora, e lavorando, si è troppo esposto, perdendo la capacità di riflettere, dell'uomo che gode e si diverte, e che dal piacere presto riceve noia e delusione. L'uomo dunque ha bisogno di un rinnovamento, che, grazie alla virtù della misericordia, all'interno della Chiesa, può realizzare. Papa Francesco, confermando l'impostazione introdotta da Paolo VI ha proposto un giubileo che si deve sviluppare prima nelle chiese locali e poi concludersi a Roma. Dal 1975 c'è un significativo, non formale cambiamento di impostazione; tutto deve partire dalle chiese locali, per la preparazione del momento culminante e conclusivo, che si celebra a Roma, ut unum sint. L'anno santo della misericordia offre allora l'occasione di una riflessione, una riflessione che riguarda tutti. Nessuno può chiamarsi fuori, perché anche in questo particolare momento vali il principio di Bonifacio VIII, richiamato dal teologo Yves Congar, che dice "Quello che riguarda tutti, da tutti deve essere trattato ed affrontato".